

Le reazioni



Emma Marcegaglia
«Sono molto soddisfatta. «La nostra posizione è molto chiara: il governo deve governare, portare avanti il programma; non vogliamo più sentire i litigi»



Filippo Penati
«Non mi pare che il vertice abbia scongiurato le elezioni. Mi pare, invece, solo che si vada a una navigazione a vista, giorno per giorno»



Leoluca Orlando
«Come era facile prevedere la paura fa novanta. Il dato che emerge dal vertice è la conferma che la maggioranza ha paura del voto»

Sul vertice il peso dei sondaggi E la paura del processo Mills

I sondaggi che il Cavaliere ha portato con sé a Villa Campari danno la Lega in ascesa e il Pdl in caduta, tra il 29 e il 32%. Al senato l'alleanza rischia tutto. Ma soprattutto: gli italiani non vogliono tornare a votare.

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA
mgerina@unita.it

Il voto subito è la pistola fumante con cui Bossi ha fatto fuori Casini. Eliminata l'Udc dal tavolo, l'arma elettorale può essere riposta. E Berlusconi, pur costretto a rinunciare, almeno per ora, ad allargare le alleanze, può guardare avanti, guadagnare tempo e provare a incassare in autunno il via libera del parlamento al processo breve. Se Fini ci sarà. O se Casini vorrà venirci incontro. A convincerlo a fare di tutto per cancellare al più presto la minaccia di un ritorno alle urne sono stati due spettri. La prospettiva di un processo Mills che, con la preventivata bocciatura del «legittimo impedimento» e senza un altro «lodo», si avvii rapidamente a una sentenza di condanna. E quello contenuto nei sondaggi che il Cavaliere ha portato con sé anche in quel di Lesa. Il premier si fida solo di quelli sfornati dalla sua sondaggista Alessandra Ghisleri. Che però non si discostano molto dagli altri. Danno il Pdl in caduta. Con una forchetta che oscilla tra il 29 e il 32%. E dipingono scenari quanto mai incerti al senato per l'alleanza Pdl-Bossi. Con il rischio di ribaltone in almeno due Regioni, il Lazio e la Campania. E l'incognita assoluta della Sicilia.

Sull'ascesa della Lega, certo, i numeri in mano a Berlusconi non sono distanti da quelli con cui il Senatùr si gongolava prima del vertice. Danno la Lega in crescita, con una forchetta tra il 12 e il 14%. Ben oltre il 5% su cui si attesterebbe l'Udc. Ma non è tanto questo a preoccupare il Cavaliere. Quanto l'altra costante che torna in tutti i sondaggi. Ovvero che gli italiani di andare alle urne adesso non ne vogliono sapere.



In attesa della fine del vertice

IL CASO

Famiglia Cristiana la Chiesa sceglie la prudenza

Il giorno dopo il nuovo attacco ad alzo zero di Famiglia Cristiana contro Berlusconi («comanda solo lui») e il «berlusconismo» («ha spaccato in due il voto cattolico»), mentre «chi dissente va distrutto»), nella Chiesa prevale la linea della prudenza. Senza «scomuniche» vere e proprie, in qualche modo ieri varie personalità ecclesiastiche hanno voluto prendere le distanze dalle posizioni e dalle irruenze del settimanale dei Paolini. «È lecito che Famiglia Cristiana formuli certi giudizi, anche se questo appare del tutto tendenzioso. Quello che non è corretto è attribuirli al mondo cattolico», ha detto monsignor Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio e capellano di Montecitorio. Anche l'influente patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola, dal Meeting di Rimini ha avvertito: «tutta la stampa non deve forzare i toni - ha affermato -, e di conseguenza non deve farlo neanche la stampa di riferimento cattolica, come Famiglia Cristiana ma anche come Avvenire».

«Il dato più importante in questo momento è che la gente non vuole tornare a votare», conferma Nicola Piepoli: «Bossi o Berlusconi possono decidere di andare contro l'opinione pubblica, ma non credo che lo faranno, secondo la nostra indagine, oltre i due terzi degli italiani in questo momento si dichiarano contrari all'ipotesi di voto anticipato».

Ancora più netto Luigi Crespi: «Agli italiani in questo momento stanno a cuore altre cose, sono preoccupati di conservare il posto di lavoro, di mantenere il tenore di vita, e sono troppo distratti da tutto questo per appassionarsi alle riforme istituzionali, al federalismo o a nuove elezioni». Le intenzioni di voto Crespi-Ricerche le ha appena sondate. Dicono che il partito dell'astensione è in crescita di 7-8 punti, il Pdl è al 30%, la Lega al 12,3, il Pd al 24, l'Idv al 6,5, Casini al 6,5%, l'Api allo 0,7 e Fini al 7. Laddove i sondaggi

Dati

Lega in crescita con una forchetta tra il 12 e il 14%

Incognita

Rischio di ribaltone in due regioni: Lazio e Campania

in mano a Berlusconi danno Fini al 5% se alleato, al 3 solo o con l'Udc. «Ma le elezioni - insiste Crespi - non si faranno, non a dicembre, per un semplice motivo: non interessano a nessuno». Anche alla Lega se è veramente interessata al federalismo, suggerisce, non conviene mandare tutto all'aria: «Questo è il primo governo che il federalismo rischia di farlo davvero».

I suoi assicurano che neanche Bossi, infondo, abbia mai seriamente pensato ad elezioni entro l'anno, ovvero a dicembre. A convincerlo più che i sondaggi, che lo danno in ascesa, sarebbero state le previsioni del tempo. Con il generale inverno, invece, non si scherza, specie al Nord. Né con il rischio di perdere voti ed elettori per via della pioggia e del maltempo no. La minaccia delle urne serviva a blindare l'alleanza con Berlusconi e a lasciare fuori Casini. «Bossi ha percepito il tentativo concreto di allargare l'alleanza ed è entrato a gamba tesa per far saltare questo schema», spiegano i berlusconiani. Sbarrata la strada all'Udc come possibile alleato, il voto anticipato, che non piace agli italiani, non serve più a nessuno. Nemmeno a Bossi. ♦

I PRONOSTICI DI ALEMANNANO

Ieri il sindaco Gianni Alemanno dopo il vertice tra Berlusconi e Bossi ha sfornato questo pronostico: «Il no alle elezioni sale al 55%». In precedenza le aveva date al 50%.

Editoria e Idv

Mondadori, appello a Saviano: «La lasci»

Lo scrittore Roberto Saviano valuta la possibilità di cambiare casa editrice per il suo prossimo lavoro. È l'appello di Antonio Di Pietro, che dal suo blog rivolge agli autori che pubblicano con Mondadori. Di Pietro chiede anche ai lettori di boicottare la casa editrice di Segrate. «Fanno una scelta - dice - oltre che editoriale, anche sociale. Il fatto che Berlusconi legiferi per la Mondadori e la Mondadori si serva delle sue leggi per evitare i versamenti d'imposta con cui lo Stato eroga anche i servizi al cittadino non può passare in cavalleria».